

La Repubblica 27 Luglio 2010

“A maggio Messina Denaro era a Palermo”

I magistrati della Dda rileggono con attenzione le dichiarazioni raccolte in carcere dai carabinieri del Ros. Una fonte ha parlato di una riunione molto particolare che si sarebbe tenuta a maggio, addirittura allo stadio Renzo Barbera, durante una partita del Palermo. In quella riunione si sarebbe discusso di un possibile cambio di strategia da parte di Cosa nostra: alcuni mafiosi descritti come «emergenti» avrebbero chiesto il via libera per due attentati, al tribunale e alla squadra mobile di Palermo. Ma a quell'incontro sarebbe arrivato un autorevole no al ritorno della stagione delle bombe. Il no del superlatitante Matteo Messina Denaro, che viene ritratto nelle notizie raccolte dal Ros con tanto di maglia del Palermo. I palermitani avrebbero provato a rilanciare, in vista di un'altra riunione: «Due attentati in ogni provincia». Di più, non si sa.

Sono queste le informazioni che adesso stanno impegnando gli inquirenti, a caccia di riscontri. Ad esaminarle sono i magistrati della Direzione distrettuale antimafia Marcello Viola, Lia Sava e Francesco Del Bene nonché il procuratore aggiunto Antonio Ingroia.

Intanto, il Viminale ha ritenuto di dover mettere in allarme i responsabili della sicurezza a Palermo attraverso un fonogramma urgente, per rafforzare le misure di controllo attorno al palazzo di giustizia e alla squadra mobile. Come anticipato domenica da Repubblica, il ministero dell'Interno ritiene che la segnalazione arrivata dal carcere, seppur a tratti generica, non vada sottovalutata. D'altro canto, nei giorni scorsi, erano stati gli stessi magistrati a lanciare l'allarme davanti alla commissione antimafia: «Cosa nostra è piegata per i continui arresti — avevano detto — ma ancora in grado di reagire, anche in modo eclatante».

Ma è credibile la presenza di Messina Denaro a Palermo? È l'interrogativo che si pongono il procuratore aggiunto Teresa Principato e i sostituti Paolo Guido e Marzia Sabella, che indagano sul padrino trapanese latitante da 17 anni. Nel palermitano, precisamente ad Aspra, il giovane boss era stato all'inizio della sua latitanza, a metà degli anni Novanta. Fra Brancaccio e Bagheria, altri contatti non gli sono mai mancati. Più di recente, invece, Messina Denaro ha costruito il suo asse con Palermo passando dall'altra parte della città, dominata dai Lo Piccolo. Ma l'arresto di Provenzano ha segnato un momento di crisi. I contatti fra Trapani e Palermo furono ripresi nel 2007, «attraverso un nuovo canale — hanno spiegato gli uomini di Lo Piccolo ormai pentiti — c'erano Francesco Luppino, di Campobello, e un uomo dei Lo Piccolo, Mimmo Serio, a trasmettere i pizzini».

Adesso che pure i Lo Piccolo sembrano storia non più recente, Messina Denaro avrebbe consolidato il suo asse con Palermo attraverso la famiglia Biondino di San Lorenzo. Uno degli ultimi pentiti, Manuel Pasta, ha spiegato di avere visto delle lettere del latitante proprio in mano a Giuseppe Biondino, arrestato a giugno.

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS